EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

In Octava Nativitatis D. N. J. C.
Valprato Soana, 1 Gennaio 2013

Carissimi Fratelli e Sorelle,
Sia lodato Gesù Cristo!

1. Dalla Parola di Dio risuonata nella prima Lettura la Benedizione del Signore è scesa oggi su di noi che iniziamo l'anno civile nel giorno in cui a Roma, *Calendis Januariis*, i consoli entravano ufficialmente in carica… A tanti secoli di distanza, proprio in relazione a questo fatto, ancora iniziamo l'anno civile, mostrando quanto sia profonda l'orma impressa da Roma nella storia del mondo. Iniziare l'anno civile in questo giorno ci dice che non veniamo dal nulla, che la storia non inizia con noi…: siamo figli di un popolo, di una tradizione, di una cultura; siamo parte di una storia; c'è una carne ed un sangue che ci hanno generati, c'è un patrimonio secolare che costituisce le nostre radici!

La Chiesa – che alla formazione di tale patrimonio ha contribuito in modo così notevole che gli anni, con la loro stessa data, richiamano l'avvenimento della nascita di Gesù Cristo (2013 è detto l'anno civile che stiamo iniziando: 2013 da che, se non dalla venuta di Cristo?) –fa scendere oggi la Benedizione di Dio sul nostro essere *cives*, cittadini della città terrena, nella quale si compie il nostro cammino di salvezza nell'incontro con il Dio fatto Uomo.

2. Questo Dio, venuto a condividere la nostra vita, Lo contempliamo nell'Ottava del Natale – questa è la festa liturgica che oggi la Chiesa celebra – come "nato da donna, nato sotto la legge per riscattare quelli che erano sotto la legge".

Raccontandoci ciò che avvenne nell'ottavo giorno dopo la nascita di Gesù, il Vangelo ci fa comprendere *come* questo riscatto, questo dono di salvezza, si realizza: l'ottavo giorno dopo la nascita, il bambino Gesù, come tutti i maschi nati nel popolo d'Israele, ricevette il nome; e con un sigillo impresso nella carne, la circoncisione, fu affermata la sua appartenenza al popolo di Dio.

Con i suoi due elementi – il nome e la circoncisione – l'avvenimento dell'ottavo giorno getta un fascio di luce anche sulla modalità con cui siamo chiamati ad accogliere in noi la salvezza.

- Il *nome*: esprime specificità, indica l'individuo. Io sono io e non un altro; non sono interscambiabile, perché sono unico e irripetibile.

E' a questo essere umano – a questo "io" unico ed irripetibile – che Dio offre la vera realizzazione. Se io rifiuto il dono della salvezza (e sono molti i modi di rifiutarla), non si perde "uno dei tanti", uno di cui si possa dire: "uno più, uno meno, fa lo stesso…"; si perde un essere unico e irripetibile, un essere umano per il quale, anche se fosse esistito lui solo, Dio avrebbe creato il mondo, e per il quale l'amore di Dio sarebbe stato grande fino a dare in sacrificio il proprio Figlio. La salvezza, Fratelli e Sorelle, è donata da Dio a *questo* essere, a *questo* "io" che è ognuno di noi!

- La *circoncisione* esprime appartenenza ad un popolo, ad una comunità; indica che l'essere unico e irripetibile è chiamato a vivere dentro ad una rete di rapporti, di relazioni che costituiscono la sua storia: unicità e comunità; unicità nella comunità.

Anche trascurare questo secondo elemento significa trascurare la modalità con cui il Signore offre la salvezza.

La salvezza, dunque, non è una idea, un progetto astratto: è l'accoglienza del Dono di Dio dentro alla concretezza della nostra vita; dentro ad una storia fatta di circostanze, di avvenimenti, di scelte, di decisioni.

Dentro a questo contesto, a questa storia che è la storia della Salvezza, chiamerò tra poco il nostro fratello Massimo Pignocco – che sta camminando verso il Diaconato permanente – a ricevere *il ministero del Lettorato*.

Il particolare ufficio che gli è conferito lo metterà a servizio della fede: proclamerà la Parola di Dio nell'assemblea liturgica; educherà alla fede i fanciulli e gli adulti e li guiderà a ricevere degnamente i Sacramenti; porterà l'annunzio missionario del Vangelo di salvezza agli uomini che ancora non lo conoscono. Mentre annunzierà agli altri la Parola di Dio, si impegnerà, nella comunione con la Chiesa e con l'autentico Magistero del Vicario di Cristo e dei Vescovi con lui, ad accoglierla lui stesso con piena docilità allo Spirito Santo e a testimoniarla, con la vita.

3. Il ricordo della Santissima Madre di Dio che oggi la Chiesa celebra nella Liturgia dell'Ottava di Natale è strettamente connesso a tutto questo.

Nel cuore e nel grembo di questa giovane donna nazarena, tutto è iniziato; e a lei, Madre della divina Grazia, tutto è affidato.

Noi la contempliamo oggi nella sua maternità che abbraccia Dio e abbraccia noi. E con un grande pittore italiano, Duccio di Boninsegna, le diciamo: "*Sancta Mater Dei, sis Duccio vita quia te pinxit ita*": Madre Santa di Dio, sii vita per Duccio che così bella ti ha dipinta.

In questa invocazione, che ancora leggiamo sotto la stupenda tavola della "Maestà" di Siena, si intuisce il dramma umano del pittore: tutt'altro che integerrimo a quanto si sa della sua vita, egli affermava però la certezza cristiana che il rapporto con Dio è un fiducioso abbandono alla Misericordia del Signore, la Misericordia che nel frutto del grembo di Maria si è resa incontrabile in modo così concreto da assume un volto, un nome: quello di Gesù Cristo, il Dio fatto Uomo!

A Maria Santissima, fonte da cui sgorga copiosa la Grazia divina, noi ci rivolgiamo oggi con affetto di figli, accogliendo, ancora una volta, nei nostri pensieri quanto il Santo Padre Benedetto XVI recentemente ci insegnava: "Alla nascita va associata la certezza che è *un bene esserci*…Viviamo, allora, nella certezza che solo Dio può dare: *è bene che tu ci sia*. Ne puoi essere certo, qualunque cosa accada".

Ancora buon Natale, carissimi Amici, e buon anno nuovo!

Sia *nuovo davvero* nella nostra adesione a Gesù Cristo Salvatore, donato a noi da Dio attraverso la Vergine Madre!

Sia lodato Gesù Cristo!